

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 22/02/2011



RAPPRESENTANZE PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera 22/02/11 P. 19 Avvocati, architetti e ingegneri Parte il progetto confederale Dario Di Vico 1

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi 22/02/11 P. 28 Appalti, accordi a rischio Ue Andrea Mascolini 4

TAV

Sole 24 Ore 22/02/11 P. 26 Tav senza «Via» per la tratta italiana Augusto Grandi 5

DECRETO SEMPLIFICAZIONE

Sole 24 Ore 22/02/11 P. 7 Tempi più lunghi per il decreto semplificazioni 6

PROTEZIONE CIVILE

Corriere Della Sera 22/02/11 P. 26 Protezione civile, scontro sulle nuove regole Mario Sensini 7

ENERGIA

Repubblica 22/02/11 P. 51 Nella città perfetta Enrico Franceschini 8

ANTITRUST

Italia Oggi 22/02/11 P. 31 Veterinaria, segnalazione dell'Antitrust 14

AVVOCATI

Corriere Della Sera 22/02/11 P. 32 LO SCIOPERO (Più LUNGO) DEGLI AVVOCATI 15

MEDIAZIONE

Italia Oggi 22/02/11 P. 31 L'Avvocatura è in rivolta 16

AVVOCATI

Italia Oggi 22/02/11 P. 31 La formazione continua viaggia a pieni giri 17

Lavoro Le categorie

Avvocati, architetti e ingegneri Parte il progetto confederale

Obiettivo riforma fiscale e di settore. Via al «road show»

L'obiettivo di unire i professionisti italiani è sicuramente ambizioso e il traguardo è stato già fissato per ottobre 2011 con una grande assemblea nazionale. La notizia è che dopo mille dubbi il mondo delle professioni ha varato la sua Operazione Capranica, un processo che, replicando il successo di Rete Imprese Italia (commercio e artigianato) dovrebbe unire avvocati, ingegneri, architetti, medici e dentisti, notai, commercialisti e tanti altri in un'unica rappresentanza di carattere confederale. Il veicolo di quest'operazione, che riguarda 2 milioni di persone, è la Confprofessioni, l'organismo guidato dal presidente Gaetano Stella che già oggi stipula, in nome dei datori di lavoro, il contratto collettivo dei dipendenti degli studi professionali e amministra gli enti bilaterali. L'obiettivo della rappresentanza unica è ambizioso perché oltre a coinvolgere le tradizionali professioni regolamentate (in gergo si dice «ordinistiche») punta a dare copertura anche alle «nuove» figure del lavoro autonomo e intellettuale che non hanno un proprio Ordine. Solo per fare qualche esempio concreto si tratta dei designer, dei pubblicitari, dei formatori, degli archeologi, dei promotori finanziari, degli esperti di logistica e così via.

La rete per il negoziato

L'Operazione Capranica delle professioni si muove dunque sulla spinta di esperienze analoghe come, per l'appunto, Rete Imprese Italia e la recentissima Alleanza delle Cooperative. Ma se nei due casi precedenti si è trattato nella buona sostanza di federare l'esistente, di riportare a fattor comune percorsi politico-culturali di segno differente, nel caso di Confprofessioni il lavoro di preparazione è più complesso. Del resto il mondo delle professioni appare oggi come un territorio attraversato da mille soggetti diversi che a vario titolo lo rappresentano o comunque sostengono di farlo. Sono gli Ordini professionali, la Cup che fa da coordinamento degli Ordini, una selva di associazioni delle singole specializzazioni o interprofessionali, gli en-

ti di previdenza di categoria e svariate confederazioni. Il motivo di questa frammentazione sta nelle diverse facce dell'attività professionale che è insieme lavoro autonomo, iniziativa imprenditoriale e impresa strumentale. Ma il risultato è che i professionisti italiani, che messi tutti assieme compongono un monte-competenze decisivo per lo sviluppo del Paese (apportano il 12,5% del Pil) e persino per l'export, si ritrovano rappresentati da una selva di sigle molte delle quali giudicate fortemente autoreferenziali. Visto che siamo in tempo di celebrazione dell'Unità d'Italia il paragone scorre facile: le professioni assomigliano alla penisola prima dell'ingresso sulla scena del conte Camillo Benso di Cavour. E la Confprofessioni — si parva licet! — assume su di sé il compito del Piemonte, il che nel caso specifico vuol dire creare le condizioni per una rappresentanza sindacale autorevole, per delineare un perimetro di competenze riconosciute anche dalle controparti «romane» e, infine, per dotare di un'anima comune un mondo estremamente variegato. Se Stella e i presidenti delle varie associazioni ci riusciranno lo sapremo via via perché si dovrà valutare l'esito delle assemblee di road show (almeno otto) che la Confprofessioni ha intenzione di organizzare in varie città del Paese. E che a loro volta saranno propedeutiche all'assemblea di ottobre «per la riforma delle professioni».

Gli Ordini professionali

Perché questo processo sia credibile bisognerà in parallelo delineare in una maniera che sia costruttiva il ruolo degli Ordini professionali che oggi selezionano gli accessi, reprimono gli abusi e tutelano la deontologia professionale ma che, in assenza di una vera rappresentanza capace di puntare i piedi, hanno in qualche caso

interpretato estensivamente la loro azione. Siccome però l'iscrizione agli Ordini è per i singoli professionisti obbligatoria non possono espletare a tutto campo il ruolo di soggetti di rappresentanza sindacale, prerogativa lasciata dal legislatore alle associazioni su base volontaria. Ma vediamo meglio cosa è Confprofessioni. Riconosciuta dal governo nel 1978 e dalle controparti sindacali con le quali, nello stesso anno, è stato firmato primo contratto per i dipendenti dei professionisti, ha una sede nazionale a Roma e altre dislocate a Milano, Vicenza e Napoli oltre a rappresentanze in tutte le Regioni italiane. Dal 2007 ha attivato una sede di rappresentanza anche a Bruxelles. Riunisce ben 16 libere associazioni che sono raggruppate in quattro aree (ambiente e territorio, diritto e giustizia, economia e lavoro, sanità). Le sigle più conosciute e rappresentative sono l'Andi (dentisti), la Fimmg (medicina generale), l'Anmvi (veterinari), Federnotai, l'Associazione nazionale



le forense, l'Associazione Liberi Architetti, l'Adc, l'Ungdec (commercialisti e giovani commercialisti) e l'Ancl (consulenti del lavoro). In totale fanno 450 mila professionisti iscritti e la governance è totalmente federale con 18 delegazioni regionali. L'organismo presieduto da Stella (un commercialista vicentino di 61 anni appassionato di cinema) è presente ai tavoli della concertazione, da Palazzo Chigi al Ministero dell'Economia passando per il Ministero del Welfare e, dal 2010 è, per la prima volta, anche nel consiglio del Cnel. Esprime, ad esempio, esperti nei quattro gruppi di lavoro «strategici» istituiti dal ministro Giulio Tremonti per preparare la tela della riforma fiscale ed esperti al tavolo istituito dal ministro Maurizio Sacconi sull'apprendistato.

La rappresentanza

Detto dei problemi associativi e dei nodi da risolvere l'aspetto forse più interessante dell'Operazione Capranica dei professionisti italiani sta nel programma che Stella vuole porre all'attenzione del suo mondo ma più in generale dell'opinione pubblica italiana. Discutere di contenitori della rappresentanza senza scegliere con cura gli obiettivi sarebbe un errore clamoroso e perpetuerebbe quella frammentazione e quella autoreferenzialità che finora ha tarpato le ali ai professionisti italiani. Il primo punto del programma riguarda la materia più consolidata, il contratto collettivo di lavoro (in scadenza) che Confprofessioni negozia con Cgil-Cisl-Uil. In queste settimane è in corso il negoziato per rinnovarlo e le bozze che circolano contengono alcune importanti novità. Innanzitutto il contratto riguarderebbe non solo le professioni ordinistiche ma anche quelle non regolamentate, i tanti *knowledge worker*, i lavoratori della conoscenza che compongono il terziario avanzato. È prevista anche una migliore regolamentazione dell'apprendistato a fini di qualificazione dei giovani e un'estensione degli organismi bilaterali pensata per allargare il campo delle tutele di welfare, specie in campo sanitario, con soluzioni che riguardano le famiglie dei lavoratori e dei professionisti. La crisi e la faccia della nuova competizione che essa ha portato con sé tocca anche i professionisti e Confprofessioni, per incoraggiare l'assunzione di rischi e responsabilità da parte degli studi professionali, pensa ad un quadro di nuove e in parte inedite tutele.

Il tavolo delle tasse

Il secondo punto della proposta di Confprofessioni fa perno proprio sul tavolo della riforma fiscale. Gli indirizzi che il mondo delle professioni, a detta di Stella, dovrebbe darsi sono quelli della semplificazione delle procedure e del recupero dell'evasione secondo lo schema «pagare meno, pagare tutti». Ma forse è il punto 3 quello più coraggioso. Per Stella darsi come compito la creazione di una vera rappresentanza delle professioni è il presupposto per affrontare il conflitto generazio-

nale che attraversa il mondo delle professioni. C'è da affrontare il nodo dei praticanti garantendo loro equo compenso e tutele di welfare, c'è da applicare pienamente la legge Biagi per combattere il sommerso e sperimentare contratti territoriali laddove è più alta la disoccupazione giovanile. C'è in sostanza da rendere appetibile il lavoro dipendente negli studi

professionali, contribuendo a mantenere coeso quel ceto medio cui la categoria dà grande apporto.

Il quarto punto della proposta Confprofessioni affronta la debolezza del terziario e ne lega l'irrobustimento alla riforma della pubblica amministrazione. La ricetta è quella del trasferimento di funzioni e competenze oggi assolte dallo Stato alla società con una logica di sussidiarietà. È un tema sul quale batte da tempo un sociologo delle professioni, Gian Paolo Prandstraller, veneto come Stella e come i ministri della Pubblica amministrazione Renato Brunetta e del welfare Sacconi.

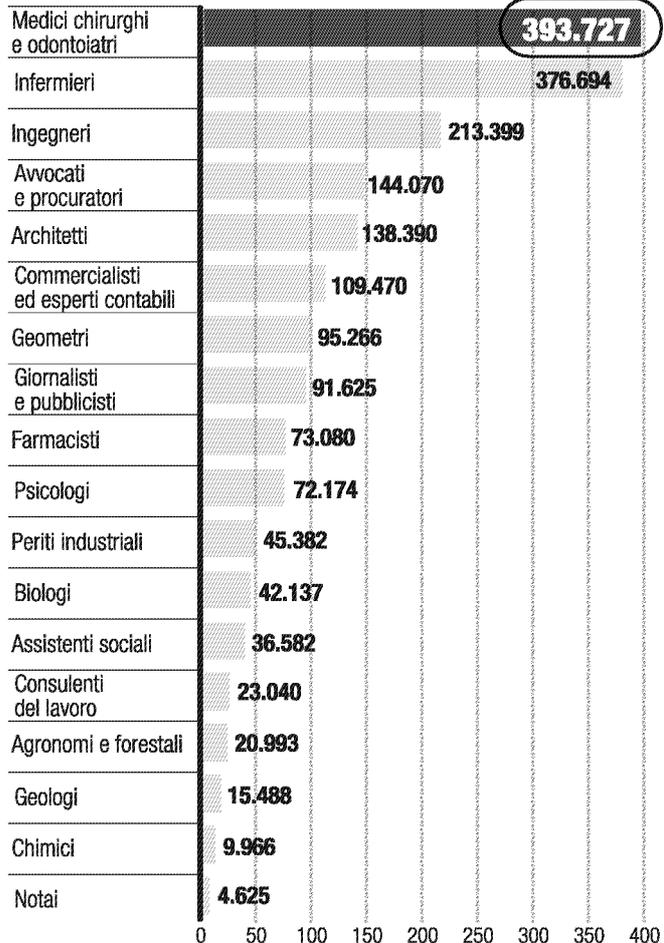
Al punto 5 c'è il tema della regolazione europea delle professioni. A Bruxelles è in discussione l'aggiornamento della direttiva Zappalà sulla mobilità professionale dentro la Ue. Stella ha intenzione di battersi per il rispetto dei requisiti nazionali, la situazione odierna infatti vede i professionisti degli altri Paesi approdare in Italia mentre noi non riusciamo a causa di regole che «non ci favoriscono» ad esportare servizi professionali pur contando in diversi settori su una tradizione di primissimo ordine. Il programma di Confprofessioni termina con il Sud con un obiettivo altrettanto ambizioso di quello di unificare la rappresentanza. Per rilanciare la progettualità nei settori dei beni culturali/archeologici e della tutela del territorio il sogno è di inviare 10 mila professionisti nel Mezzogiorno per rimettere in sesto la fruizione del patrimonio artistico e battere i vandali.

Dario Di Vico

(ha collaborato Fabio Savelli)
ddivico@rcs.it
generazionepropro.corriere.it



Gli iscritti agli Ordini e ai Collegi professionali



Fonte: Elaborazione Censis su dati Ordini e Collegi professionali nazionali (2009)

CORRIERE DELLA SERA

La scheda



La Confprofessioni

La Confprofessioni, l'organismo guidato dal presidente Gaetano Stella (nella foto in alto) già oggi stipula, in nome dei datori di lavoro, il contratto collettivo dei dipendenti degli studi professionali e amministra gli enti bilaterali. Al progetto di una struttura confederale — simile a Rete Imprese Italia (nella foto sotto) l'Assemblea del Patto

Capranica) — sarebbero potenzialmente interessati in tutto due milioni di professionisti, dagli avvocati agli architetti, agli ingegneri

Gli associati

Riunisce 16 libere associazioni raggruppate in quattro aree (ambiente e territorio, diritto e giustizia, economia e lavoro, sanità). Le sigle più conosciute e rappresentative sono l'Andi (dentisti), la Fimmg (medicina generale), l'Anmvi (veterinari), Federnotai, l'Associazione nazionale forense, l'Associazione Liberi Architetti, l'Adc, l'Ungdec (commercialisti e giovani commercialisti) e l'Ancl (consulenti del lavoro). In totale fanno 450 mila professionisti iscritti.

L'ordinanza n. 966 del Consiglio di stato rimette la questione alla Corte di giustizia

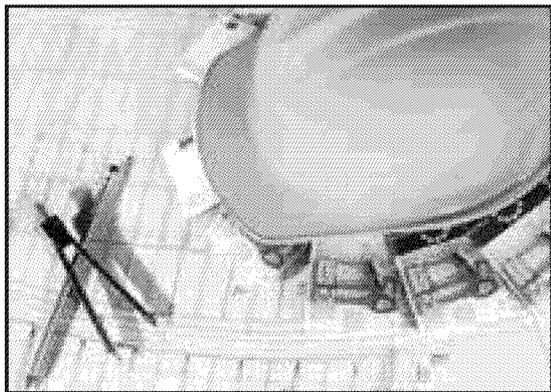
Appalti, accordi a rischio Ue

Possibili infrazioni dalle collaborazioni tra enti diversi

DI ANDREA MASCOLINI

Gli accordi di collaborazione fra amministrazioni aggiudicatrici sono a rischio di illegittimità comunitaria per violazione della direttiva 2004/18 sugli appalti pubblici quando una delle parti è anche operatore economico. È quanto prefigura il Consiglio di stato, nell'ordinanza n. 966 della quinta sezione del 15 febbraio 2011, che rimette alla Corte di giustizia europea la questione interpretativa rispetto alla possibile violazione della direttiva appalti pubblici 2004/18 di un affidamento diretto avente ad oggetto un incarico di servizi disposto da una Asl nei confronti di una Università. In primo grado il Tar Puglia-Lecce aveva infatti bocciato un accordo ex articolo 15 della legge 241/90, sul rilievo che illegittimamente l'Azienda avrebbe proceduto

all'affidamento diretto all'Università dell'incarico per lo studio e la valutazione di vulnerabilità sismica delle strutture ospedaliere della Provincia, omettendo il doveroso ricorso a procedure di evidenza pubblica, in violazione delle regole di libera concorrenza, trasparenza, proporzionalità e pubblicità



della normativa comunitaria e nazionale. La sentenza veniva appellata e, prima di decidere, i giudici di Palazzo Spada hanno chiesto alla Corte europea di definire la questione pregiudiziale in ordine alla conformità

alla direttiva 2004/18 della normativa che prevede la stipula di accordi fra due amministrazioni per l'effettuazione di servizi di studio e ricerca, a fronte di un corrispettivo non superiore alle spese sostenute per lo svolgimento della prestazione, nel caso in cui una di queste amministrazioni rivesta la qualità di operatore economico. Nel caso specifico, infatti, l'Università, anche in base alla recente giurisprudenza della Corte europea, ha natura di operatore economico, tant'è che viene autorizzata a partecipare alle gare di appalto pubblico a fianco degli operatori privati. Il Consiglio di stato ipotizza che il ricorso al partenariato pubblico-pubblico (basato sull'articolo 15 della legge 241/90) «possa profilare il pericolo di contrasto con i principi di concorrenza quando l'amministrazione con cui sia concluso un accordo di collaborazione rivesta al tempo stesso la qualità di operatore

economico»; se infatti fosse un operatore economico, dovrebbe essere trattato come gli altri operatori economici e non dovrebbe risultare affidatario diretto di un incarico. D'altro canto, nel caso specifico, era presente anche un corrispettivo (pari ai costi sostenuti), il che è comunque indizio, dicono i giudici, di una onerosità del contratto (di appalto). Né, si precisa nell'ordinanza, si può immaginare che l'incarico possa essere ascritto all'in house providing dal momento che l'Università «è amministrazione distinta dall'Asl e in alcun modo può considerarsi longa manus dell'Azienda». Infine, dicono i giudici, le norme europee sembrano non escludere le prestazioni di rilevazione e ricerca a carattere scientifico dal loro ambito di applicazione. Tutti elementi, questi, che deporrebbero per l'assoggettamento di questi contratti alla direttiva europea e per un contrasto della legge 241 con la stessa direttiva e i principi del trattato europeo.

—© Riproduzione riservata—



Torino-Lione. Rfi non consegna il piano Tav senza «Via» per la tratta italiana

Augusto Grandi
TORINO

Nel giugno del 2010 erano stati presentati i progetti preliminari per la tratta internazionale e per quella italiana della linea ad alta velocità ferroviaria Torino-Lione. Per la prima parte, di competenza di Ltf, tutto è proseguito regolarmente, con l'attivazione dell'iter per la Valutazione d'impatto ambientale (Via) e per la Conferenza dei servizi. Tanto che - assicura Mario Virano, presidente dell'Osservatorio sulla tratta ferroviaria - entro un paio di mesi si arriverà all'approvazione del progetto preliminare.

Peccato che per la parte di competenza di Rfi, nella tratta italiana, tutto sia rimasto fermo. Il progetto non è stato presentato né al ministero dell'Ambiente né alla conferenza dei servizi. Un atteggiamento che, di fatto, conferma i dubbi espressi nei giorni scorsi dalle associazioni industriali del Piemonte. «Rfi - aveva sostenuto Gianfranco Carbonato, presidente dell'Unione industriale di Torino - è rimasta legata al primo progetto e non sostiene il secondo». Il primo progetto che - ricorda Roberto Rosso (Pdl) - era stato bocciato da una sollevazione popolare e il governo aveva costretto Rfi a ritirarlo, benché ci fosse l'approvazione del Cipe. E ora Rfi attende che sia convocato un tavolo istituzionale da cui arrivi la richiesta del progetto.

«Dopo l'approvazione alla Camera, il 18 ottobre scorso all'unanimità, della mozione a favore della Torino-Lione, ho scritto a Rfi - precisa Virano - per sottolineare che un pronunciamento unanime era un invito sufficiente per presentare il progetto e attivare la Via. Ma dopo un mese Rfi ha risposto di aver chiesto al ministro dei Trasporti se fosse il caso di presentare il progetto, senza ottenere una indicazione ufficiale». Insomma,

un atteggiamento che lascia spazio ai dubbi sull'effettiva volontà di realizzare l'opera. E che provoca, nel migliore dei casi, un ritardo di 7 mesi rispetto alla tabella di marcia della parte comune di competenza di Ltf.

Che, tra l'altro, ha modificato il progetto relativo alla parte comune. Perché - ricorda Virano - i rappresentanti del territorio della Val Susa hanno contesta-

RIMPALLO

L'azienda attende che sia convocato un tavolo da cui arrivi la richiesta di presentazione del progetto. Il silenzio del governo

to il modello di cantierizzazione, respingendo l'ipotesi che il materiale di scavo venisse spostato utilizzando camion e teleferica. E hanno richiesto di rispettare le indicazioni dell'Osservatorio per l'utilizzo di nastri trasportatori coperti e treni sigillati. Il ministero dell'Ambiente ha accolto le richieste e Ltf le ha recepite. Restano però dei problemi. Perché i Comuni della Bassa Val Susa vorrebbero esaminare i progetti in contemporanea. Comunque si procede. Per la galleria geognostica della Maddalena è stato completato l'iter del progetto definitivo e i cantieri, se dalla Corte dei Conti arriverà il via libera, apriranno a fine maggio. Servirà per conoscere il terreno, per realizzare un'uscita di sicurezza del tunnel di base, ma anche per testare le fresa che realizzerà l'intera opera. Ma servirà anche per dimostrare la possibilità di lavorare con il consenso del territorio. Nel frattempo Italia e Francia dovranno accordarsi per la ripartizione dei costi, in modo da ottenere dall'Unione europea 3 miliardi dei 10 di costo della parte comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tempi più lunghi per il decreto semplificazioni

Per le prossime mosse del governo sulla crescita si preannunciano tempi più lunghi del previsto. Sono in programma diverse riunioni prima di mettere a punto il decreto con misure per la semplificazione e lo sviluppo. Nei giorni scorsi si è via via chiarita la strada che intende seguire l'esecutivo: un pacchetto che dovrà far parte del programma nazionale di riforma da presentare in sede Ecofin entro aprile. Un programma che dovrà rispondere agli obiettivi della nuova strategia Europa 2020 e al quale il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, si era già riferito chiaramente nel consiglio dei ministri dello scorso 9 febbraio che avrebbe dovuto dare il via alla «frustata» all'economia. In quella riunione il governo ha approvato in prima lettura il ddl costituzionale sulla libertà di impresa e lo schema di decreto legislativo sulla riforma degli incentivi per il quale, però, è già tutto da rifare (la delega è scaduta e l'attesa proroga non è arrivata).

Si è poi avviata la discussione sul "decreto Calderoli" sulle semplificazioni, al quale dovrebbe affiancarsi il ddl concorrenza. Lo Sviluppo economico punta a mantenere autonomo quest'ultimo provvedimento, sebbene i tecnici dell'Economia e della Semplificazione valutino anche la possibilità di accorpate tutto nel dl. L'ipotesi è quella di procedere con cautela per presentare al capo dello Stato un decreto sufficientemente solido. Dal testo potrebbero poi essere stralciate le norme su cui è più difficile dimostrare il requisito d'urgenza, per poi recuperarle in sede parlamentare con un emendamento alla legge di conversione dello stesso decreto. Allo stesso modo verrebbe recuperata la riforma degli incentivi alle imprese. Tutto, però, con tempi non strettissimi anche perché nel frattempo il governo attende di

poter contare su una maggioranza forte almeno nelle commissioni strategiche della Camera, come Affari costituzionali e Bilancio, dove i numeri attuali non consentono di lavorare con ampia sicurezza, soprattutto in presenza di decreti leggi.

Per quanto riguarda i contenuti, sul tavolo del confronto avviato da Tremonti la scorsa settimana con gli altri ministri, c'è buona parte delle semplificazioni messe a punto da tempo dal ministro Calderoli per rilanciare le infrastrutture con una semplificazione negli appalti e misure ad hoc sui contratti pubblici. Per limita-

I CONTENUTI

Misure su appalti, edilizia, contratti pubblici, attività d'impresa. Da recuperare il pacchetto dello Sviluppo sulle liberalizzazioni

re gli abusi nel ricorso agli accordi bonari cui spesso i privati ricorrono per ottenere "risarcimenti facili" si pensa a porre vincoli alle riserve. Per i subappalti e le imprese subappaltatrici si studia l'introduzione delle white list presso le prefetture con l'indicazione dei soggetti che non sono a rischio di inquinamento mafioso. Per lo sportello unico potrebbe arrivare il libretto elettronico dell'impresa, mentre non è tramontata l'idea di introdurre il principio secondo cui negli atti normativi non possono essere introdotti nuovi oneri regolatori o amministrativi a carico di cittadini, imprese e altri soggetti privati. Se questi dovessero arrivare la nuova norma deve prevedere la riduzione di quelli già esistenti.

Sul fronte liberalizzazioni, resta in prima linea la riforma della rete dei carburanti.

**C.Fo.
M.Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Botta e risposta con il ministero dell'Economia

Protezione civile, scontro sulle nuove regole

ROMA — Un botta e risposta durissimo. Tra il Tesoro e la Protezione Civile, Dipartimento di Palazzo Chigi, è in atto un vero e proprio scontro sulle norme del Milleproroghe che impongono il concerto con il ministero dell'Economia per le Ordinanze della Presidenza del Consiglio ed il controllo preventivo della Corte dei Conti per gli atti dei Commissari che riguardano la gestione delle emergenze. Il capo della Protezione Civile, Franco Gabrielli (foto) aveva scritto una lettera a Tremonti e al premier, Silvio Berlusconi, protestando perché quelle norme avrebbero impedito la piena operatività della struttura. «Le ordinanze successive all'emergenza dovranno, senza più eccezioni, essere riportate allo schema ordinario dei controlli amministrativi e giurisdizionali previsti a miglior tutela del denaro del contribuente», ha replicato ieri



il Tesoro. Aggiungendo che dal punto di vista operativo, visto che gli atti dei Commissari possono essere resi esecutivi anche prima dei sette giorni riservati ai controlli preventivi della Corte dei Conti, nulla sarebbe cambiato per la gestione delle emergenze. Nessuno mette in discussione il modello Abruzzo, dicono al Tesoro. Rispetto «allo sperimentato ed efficace schema di intervento applicato da ultimo a L'Aquila», sottolinea una nota del ministero, nel Milleproroghe. E non c'è stato nessun blitz, come invece accreditava la Protezione Civile: le nuove norme, spiega via XX Settembre, sono state discusse e valutate dalle commissioni del Senato. Per carità: del tutto falso, protesta la

Protezione Civile. Le ordinanze di Palazzo Chigi e i primi atti del Commissario per il terremoto d'Abruzzo, fino al 28 aprile quando venne effettivamente introdotto il concerto dell'Economia, vennero varate in assoluta indipendenza. «In tali ordinanze e decreti, infatti - si legge in una nota della Protezione Civile - sono contenuti tutti gli interventi di somma urgenza, che comportarono significativi impegni di spesa, con la tempestività che il caso imponeva e senza concerto preventivo». Poi l'affondo finale: «Rattrista che per ribadire la validità di una scelta politica, il controllo di tutte le spese pubbliche - conclude - si alteri la realtà, attribuendo così incompetenza a chi evidentemente ha maggiore conoscenza delle cose di cui discetta».

Mario Sensini

RIPRODUZIONE RISERVATA



Viali con alberi da frutto e case dove si ricicla producendo energia. È il futuro delle metropoli, ma tanti piccoli centri già lo fanno. Ecco come

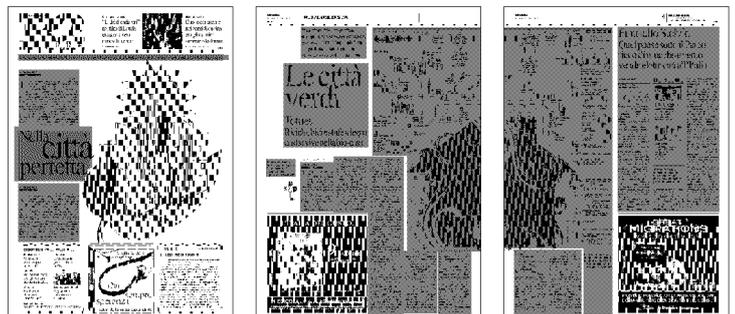
Nella Città perfetta

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FRANCESCHINI

TOTNES

La città del futuro non somiglia per niente a Blade Runner e a nessun'altra metropoli della fantascienza. Somiglia piuttosto al passato: ci sono le viuzze di ciottoli, le casette vittoriane, i canali con le barchette, ma anche automobili, supermercati, cartelloni pubblicitari. Solo uno sguardo più attento rivela poco per volta qualcosa fuori dall'ordinario. I pannelli solari su ogni tetto. La gente che raccoglie liberamente frutta e noci dagli alberi che cingono le strade. E in generale l'alta percentuale di persone con facce, modi, abbigliamento del tipo che si usa definire "alternativo". Volti e abiti non costruiscono il futuro, ma i cervelli che ci stanno dentro sì. Quello di Rob Hopkins s'illuminò — "la mia illuminazione sulla via di Damasco" la definisce lui — partecipando sei anni fa a una conferenza sulla fine del petrolio. La consapevolezza che il mondo industrializzato avrebbe finito il carburante, sommata all'ansia per il cambiamento climatico, gli fecero comprendere quanto sia stupida la nostra dipendenza da una vita "insostenibile".

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE



Le città verdi

Totnes Riciclo, bici e stufe a legna così si vive nella bio-casa

Inquinare meno e risparmiare energia, senza rinunciare alla qualità della vita. Dall'Inghilterra all'Italia l'esperienza di due comunità che ci sono riuscite. E non sono sole

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FRANCESCHINI

Il progetto delle Transition Towns nacque così. Le Città della Transizione: transizione verso un futuro migliore, alimentato da un'energia sostenibile cioè sempre rinnovabile, improntato al rispetto dell'ambiente. In una parola, un futuro "vivibile", spiega Hopkins, «in cui mantenere il livello di comfort e progresso tecnologico che abbiamo raggiunto, senza rischiare di retrocedere al Medio Evo».

Dopo un breve esperimento in un villaggio irlandese, dove era andato a insegnare "permacultura", una tecnica di orticoltura sostenibile modellata sull'ecologia del mondo naturale, il fondatore di questo tentativo di ritorno al futuro è tornato a casa propria, in Inghilterra, nella sua città natale, Totnes: «Il luogo con le dimensioni e le caratteristiche giuste», osserva, per lanciare la sua iniziativa. Una cittadina di medie dimensioni, 23 mila abitanti, nella contea del Devon, a pochi chilometri dal porto di Plymouth e dalla costa della Manica. Un posto con un passato, come testimonia l'architettura locale, ma pure con legittime aspirazioni al futuro: con allacciamento internet in banda larga in tutte le case, la tivù via cavo,

una piccola ma creativa comunità di artisti. Questi ultimi, gli "alternativi" come li chiamano con un pizzico di diffidenza i pensionati che bevono birra al bancone dei pub, un tempo venivano per il clima più mite e per i prezzi più bassi. Adesso arrivano attirati dal "progetto". Dalla "transizione". Dal "movimento".

A sentirli parlare, sembra che ci sia qualcosa di mistico o di rivoluzionario nell'idea lanciata da Rob Hopkins, sebbene lui, occhialini, orecchie a sventola, sorriso mite, cardigan con lo zip, non abbia nulla del capopopolo. «Le Transition Towns non sono la Coca-Cola», avverte. «Non ho trovato una formula magica da replicare ovunque. Non sono il leader. Sono solo quello che ha cominciato». Ma a volte le rivoluzioni hanno bisogno di gente normale. La sua ha già contagiato 350 comunità in mezzo mondo, Italia compresa, anche se la maggior parte, un paio di centinaia, per ora sono in Gran Bretagna. Totnes è stata la prima, ha la reputazione di essere la meglio riuscita, un giornale importante come l'Observer di Londra sostiene che è la città più ecologicamente avanzata del mondo. La città futura. Di certo, con tutti gli ex-hippie e i bohemiennes che si vedono in giro per le sue strade, sembra un paradiso della generazione New Age. Vediamo un po' come funziona.

«Non si può aspettare che siano gli stati e i governi a cambiare

il sistema, perché inevitabilmente si muove lentamente e in ritardo», chiarisce il fondatore, anche se non gli piace essere chiamato così, delle Transition Towns. «E non basta l'impegno individuale, il singolo o la famiglia che comprano un'auto elettrica, abbassano il riscaldamento, riciclano la carta del giornale, perché è troppo poco. La mia idea, sorry, la nostra idea, è una via di mezzo, creare una comunità di individui tenuti insieme dalle stesse convinzioni sulla necessità di un'energia e un modo di vita sostenibile. E poi fare in modo che questa comunità agisca, prenda almeno un po' di potere, cominci a modificare il sistema. Un movimento popolare dal basso. Se insistiamo, prima o poi chi sta in alto, i potenti, saranno costretti a venirci dietro».

Hopkins cominciò in due, Hopkins con la moglie e i loro quattro figli, che a Totnes sono di casa, più Ben Brangwyn, uno degli "alternativi" che vi si era trasferito: «Gli ho sentito illustrare il progetto a un'assemblea di quartiere e sono andato a dirgli che ci stavo», ricorda. Poi gli adepti sono diventati dieci. Quindi cento. Ora sono quasi tutta la città. Senza bisogno di decreti comunali e votazioni, senza necessità di leggi e regolamenti, hanno messo i pannelli solari sui tetti. I camini e le stufe a legna. Gli orti nei giardini e gli alberi da frutto lungo le strade cittadine. Hanno avviato il pro-

gramma di riciclaggio dei rifiuti. Enfatizzato i trasporti pubblici, le biciclette e le auto elettriche. Preso l'impegno a riversare ogni aspetto dell'economia locale su aziende e commerci basati localmente, battendo perfino una "moneta" del posto, il "Totnes pound", la sterlina di Totnes, che può essere spesa solo dentro lesuemura. E predicano l'acquisto di prodotti coltivati in loco. Coniugandolo col web: a Totnes è possibile aggirare le catene di supermarket nazionali, facendo l'intera spesa via internet presso gli agricoltori e le fattorie della zona, che la consegnano a domicilio, facendo lavorare di più l'agricoltura locale e spendere di meno la popolazione. «Noi non abbiamo bisogno di sprecare soldi per lunghi trasporti e quindi possiamo fare prezzi del 30-40 per cento più bassi», testimonia

Senza bisogno di leggi, le regole "sostenibili" si applicano spontaneamente

John Crisp, uno dei farmers della contea, venuto in città a fare le consegne col suo camioncino sporco di fango.

«Ogni tanto arrivano giornalisti o perfino turisti che hanno sentito parlare di Totnes come la città ambientalista, la città del futuro, e restano delusi perché ci sono ancora le macchine nelle strade e non abbiamo capre sui tetti», ride Hopkins. «Ma questo è un progetto in divenire. C'è ancora molto da fare. Fra dieci anni Totnes sarà più eco-sostenibile di oggi e nel 2031 ancora di più. Soprattutto, speriamo che per quella data tante altre comunità abbiano seguito il nostro esempio. Si può fare, e da soli, senza aspettare il permesso da nessuno. Si può fare». Bisognerebbe dirgli che parla come Obama. Che sembra un profeta deciso a convertire i dubbiosi. Avreb-

be anche il vangelo: se l'è scritto da solo, "The Transition Handbook", un manuale per chi vuole replicare altrove la piccola rivoluzione di Totnes.

È un nome che viene dall'Old English, dall'inglese arcaico, Totnes: da Totta e Ness, che voleva dire "promontorio". Un significato appropriato per un luogo da cui scrutare il futuro, anche se a prima vista quaggiù si vede più che altro la Old England: ciottoli, archi, guglie, tetti di paglia, le rovine di un castello del 1200 e di una vecchia abbazia benedettina. «Ma proprio questo è il punto», s'illumina il profeta Hopkins. «Bisogna guardare avanti per conservare quello che eravamo e che siamo, per scongiurare un ritorno ai secoli bui». La Transizione è iniziata. Speriamo che finisca bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viali con alberi da frutto e case dove si ricicla producendo energia. È il futuro delle metropoli, ma tanti piccoli centri già lo fanno. Ecco come

Nella Città perfetta

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO CIANCIULLO

PRATO ALLO STELVIO

Settecento mucche, i boschi in quota, i ruscelli, qualche pala eolica e tanti pannelli fotovoltaici. È questo il mix che fa di Prato allo Stelvio un esportatore di energia. In un'Italia che dipende per oltre l'80 per cento dai combustibili fossili, i 3.300 abitanti di questo paese accomodato in un altopiano sotto lo Stelvio, a cavallo del parco, 12 chilometri dalla Svizzera, vendono elettricità. Ne producono con il biogas, con il sole, con l'acqua, con il vento, con la legna. Ne producono più del doppio di quella consumata. Una performance che, superando 2.600 Comuni europei in gara, ha fatto guadagnare al paese il premio Res-Champion 2010 per le fonti rinnovabili. Ealsindaco, Hubert Pinggera, un veterinario di 57 anni pacatamente determinato, una rielezione plebiscitaria perché le bollette super scontate e il rilancio dell'occupazione sono stati particolarmente graditi. Ecologica ed economica, qual è il segreto di questa energia? «Abbiamo cominciato a sfruttare i salti di acqua con una cooperativa nel 1925» racconta Georg Wunderer.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE

Prato allo Stelvio Quel paese sotto il Parco ricco di mucche e vento vende elettricità all'Italia

(segue dalla copertina)

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO CIANCIGLIO

«**E**d era l'anno in cui la rete elettrica è arrivata fin qui», aggiunge il presidente della cooperativa per l'energia. «Poi all'inizio degli anni Ottanta — prosegue Wunderer — ci siamo ritrovati con impianti vecchi e poco potenti. Potevamo vendere tutto all'Enel e toglierci il pensiero. Oppure investire per rimodernare le centrali, ma ci volevano soldi e le banche esitavano. Allora ho dato in garanzia il patrimonio personale, senza dirlo neanche a mia moglie. E siamo ripartiti. Dal 1985 abbiamo investito 35 milioni di euro per costruire tanti piccoli impianti e una rete di teleriscaldamento. Sono 22 chilometri di tubazioni per portare acqua calda dalla centrale a biogas in tutti gli edifici del paese: grazie a questo sistema il calore prodotto generando elettricità non viene buttato, come spesso avviene, ma si trasforma in energia utile. Il sistema funziona come un gigantesco termosifone in cui l'acqua parte a 90 gradi, passa per le case, torna indietro a 45 gradi, viene scaldata di nuovo e rimessa in circolazione». Insomma, oltre all'elettricità, anche il calore abbonda.

È un mix ecologico quasi perfetto (manca un po' legna locale e un po' d'eolico per i picchi di consumo invernale). E funziona bene perché a Prato allo Stelvio l'energia è di tutti e ognuno fa la sua parte. I pastori portano il letame delle mucche alla centrale a biogas: forniscono energia, che si sviluppa durante il processo di fermentazione, e ritira-

I vantaggi



IL TELERISCALDAMENTO

Ventidue chilometri di tubazioni per portare l'acqua calda dalla centrale a biogas a tutto il paese: per salvare energia



LE BOLLETTE

Quelle elettriche sono scese del 35 per cento, le bollette del riscaldamento invece si sono dimezzate

È un mix quasi perfetto: manca soltanto un po' di legna e di eolico per i giorni freddi

no concime buono per i campi. Chi lavora nei boschi offre legna. Gli artigiani e le piccole imprese hanno coperto i tetti dei capannoni di fotovoltaico. La cooperativa ha acquisito una quota di eolico in un impianto nella valle.

All'inizio dell'avventura Wunderer ha passato qualche

notte in bianco pensando ai debiti che si era caricato sulle spalle, ma oggi, a fronte di un investimento complessivo di un milione di euro da parte degli abitanti del paese che aderiscono compatti alla cooperativa, c'è un ritorno di 1,5 milioni di euro l'anno per la cooperativa stessa, le bollette elettriche sono scese del 35 per cento, quelle del riscaldamento si sono dimezzate. Solo con il fotovoltaico (5 megawatt) si produce la metà del consumo elettrico di tutto il paese.

Quella di Prato allo Stelvio, con l'acqua gestita bene dal Comune e la raccolta differenziata dei rifiuti al 58 per cento, è una formula vincente che si sta estendendo ai 13 comuni della Val Venosta. «Il nostro punto debole sono i trasporti, ma ci stiamo organizzando», assicura il sindaco. «Nel 2005 una consultazione popolare ha bocciato il progetto di un'autostrada nella valle. E così abbiamo recuperato il treno. Le ferrovie lo consideravano un ramo morto, noi lo abbiamo fatto funzionare tanto bene che dovremo raddoppiare le corse. Così gli spostamenti in auto si sono ridotti al 55 per cento del totale, un viaggio su 4 è in bici, il 18 per cento è a piedi».

L'altro punto critico restano le case che in Italia consumano il 40 per cento dell'energia. A Prato allo Stelvio quelle nuove non possono usare combustibili fossili per scaldarsi: solo teleriscaldamento, legna o geotermia. E il consumo energetico per metro quadro deve essere un terzo della media nazionale. «Va bene, ma non ci accontentiamo: ora bisogna ristrutturare le case esistenti», annuncia l'assessore all'ambiente, Manfred Lechner. La rivoluzione energetica continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città di transizione

È una comunità che risponde alle pressioni del cambiamento climatico, dell'esaurimento del combustibile fossile, della crisi economica

Le quattro fasi

1 La comunità elabora un "approccio di transizione"

2 I gruppi si dividono in aree-chiave come cibo, trasporti, casa, energia

3 Viene elaborato un progetto lungo 15-20 anni: creare una comunità a basso efficiente di anidride carbonica

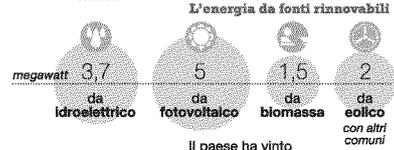
4 Si fa un bilancio del piano confrontando tutte le esperienze di comunità di transizione

(Edap, piano di azione per la diminuzione dell'energia)

Le strategie



Frato allo Stelvio
AUSTRIA
3.300 abitanti
915 metri di quota

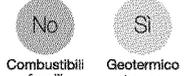


Il paese ha vinto il premio Res-Champion 2010 per le fonti rinnovabili

Il riscaldamento

Il teleriscaldamento arriva in 1.100 case

Il comune ha il più alto tasso di produzione fotovoltaica per abitante in Italia



Le bollette

Bollette elettriche

35% più basse della media nazionale

Bollette di riscaldamento

50% più basse della media nazionale

di ritorno annuo per la compagnia elettrica

1,5 milioni di euro

19 centesimi

58%

Il costo per metro cubo d'acqua

Raccolta rifiuti
la percentuale di raccolta differenziata nel 2010

Totnes, Inghilterra
Therton
Plymouth
8.500 abitanti
23.000 con i sobborghi

39 progetti eco-sostenibili in corso, per 3.270 residenti coinvolti

861.000 sterline l'anno (circa 1 milione di euro) il fatturato prodotto con commerci eco-sostenibili

75 pannelli fotovoltaici per 13000 Kwh l'anno, pari a 1/3 del fabbisogno cittadino

250 pannelli solari

174 giardini privati coltivati ad orti

2 parcheggi comunali trasformati in mercati agricoli
creazione della sterlina di Totnes, per un valore di 1:1 con la sterlina ufficiale britannica

I promotori sono un po' alternativi, alcuni ex-hippie: il loro obiettivo è scuotere i governi

UNIVERSITÀ

Veterinaria, segnalazione dell'Antitrust

«Il numero chiuso per l'accesso ai corsi di laurea in medicina veterinaria può determinare «ingiustificate limitazioni all'accesso all'esercizio di una professione, con la conseguente limitazione della concorrenza tra professionisti». Lo sottolinea l'Antitrust in una segnalazione inviata al governo e al parlamento. Per l'Antitrust «non risulta condivisibile la scelta legislativa secondo cui, per la determinazione del numero chiuso, debba essere presa in considerazione la situazione occupazionale dei veterinari che operano nell'ambito del sistema sanitario nazionale. Infatti, tale valutazione comporta un'artificiosa pre-determinazione del numero dei potenziali professionisti e determina, dal punto di vista economico, un ingiustificato irrigidimento dell'offerta di prestazioni veterinarie». Pertanto l'Autorità evidenzia «la necessità di rivedere il processo di determinazione del numero chiuso mediante l'abolizione di tutte le disposizioni normative che prevedono la verifica del fabbisogno produttivo, in quanto barriere all'entrata volte a definire ex ante e in modo restrittivo il numero di potenziali operatori che forniscono le prestazioni veterinarie».



La lente

LO SCIOPERO (PIÙ LUNGO) DEGLI AVVOCATI

Nessuna conciliazione. Sei giorni di sciopero. Sbagliava chi si aspettava avvocati rabboniti dal rinvio di un anno della conciliazione per liti di condominio e incidenti stradali. La categoria ha alzato il tiro e nell'ultima riunione dell'Organismo unitario dell'avvocatura ha votato l'astensione per sei giorni dalle aule in segno di protesta. «Gli avvocati sono uniti — denuncia Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua — contro il progetto di costruire una giustizia civile a uso e consumo dei "poteri forti" e a scapito dei diritti dei cittadini. Rapida per alcuni, inaccessibile per altri. Soprattutto per i meno abbienti». Eppure sembrava che la soluzione del rinvio parziale potesse accontentare tutti. «Il governo — spiega de Tilla — con la presentazione di un maxi-emendamento al "Decreto Milleproroghe", ha semplicemente eluso l'indicazione del Parlamento che aveva proposto il rinvio di un anno della conciliazione per tutte le materie. Ecco perché diserteremo le aule dal 16 al 22 marzo». L'ultimo sciopero era stato indetto contro il decreto Bersani. Nessuno avrebbe potuto immaginare che sarebbe successo anche con Alfano.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONCILIAZIONE/Iniziativa a pioggia per dissentire dalla mancata proroga totale

L'Avvocatura è in rivolta

Dagli ordini protesta a oltranza contro il governo

DI GABRIELE VENTURA

Parte la rivolta dell'avvocatura contro la conciliazione obbligatoria. Vista la mancata proroga «totale» dell'entrata in vigore del dlgs n. 28/2010, prevista per il 21 marzo prossimo per tutte le materie tranne due (condominio e sinistri stradali), la categoria ha infatti deciso di passare dalle parole ai fatti. Con una serie di iniziative promosse sia dai Consigli dell'ordine sia dall'Organismo unitario dell'avvocatura: giornate di sciopero, impugnazioni al Tar «a cascata», delibere di protesta da inviare al ministro della giustizia e al presidente della Repubblica. In particolare, gli ordini territoriali (tranne l'ordine di Firenze) e le unioni distrettuali hanno fatto fronte comune riunendosi sabato scorso in assemblea presso l'ordine di Roma. Diramando una nota dove si sono impegnati a indire assemblee tra gli iscritti «per denunciare le ragioni che hanno impedito agli ordini forensi di costituire organismi di mediazione a tutto vantaggio degli organismi privati, contrariamente allo spirito delle legge, nonché per informare i cittadini sia degli alti costi derivanti dalla mediazione obbligatoria e sia del pericolo della perdita della terzietà dell'organismo di mediazione». Gli ordini si sono impegnati anche a «predisporre modelli di eccezioni di costituzionalità riguardanti il dlgs 28/2010

e del dm attuativo»; e ad avviare un tavolo con il ministero della giustizia per i correttivi necessari da apportare al dm attuativo. Via Arenula, infatti, saputo dell'iniziativa, ha convocato gli ordini locali nella stessa giornata di sabato «per esaminare le problematiche connesse alla prossima entrata in vigore della mediazione civile». Il ministro, tramite il suo Gabinetto, ha assicurato la sua disponibilità a risolvere i problemi logistici in fase di avvio della riforma, «nonché ad aprire una canale di costante dialogo». Rassicurazioni che però non sono bastate a sedare

gli animi. «Aldilà delle contestazioni di merito», ha sottolineato il presidente dell'ordine degli avvocati di Roma, Antonio Conte, «ci sono evidenti problemi logistici legati all'entrata in vigore della normativa. Mancano infatti gli spazi per la costituzione degli organismi: a Roma il Tribunale, vista la mancanza di spazi, non ha potuto far altro che metterci a disposizione un locale minuscolo e non adeguato. Altri presidenti hanno invece denunciato la totale assenza di strutture. Ogni ordine si è impegnato a inviare al Guardasigilli e al presidente della repubblica una delibera di protesta. Noi lo abbiamo già fatto». «Il 5 marzo», ha concluso Conte, «ci sarà un'altra riunione a Milano e in quella sede gli ordini valuteranno la questione dello sciopero indetto dall'Oua e l'apertura di procedure di impugnazione della normativa al Tar». L'Oua ha infatti proclamato, sempre sabato scorso, l'astensione di tutti gli avvocati da tutte le udienze dal 16 al 22 marzo prossimi. «L'obbligatorietà della media conciliazione», ha motivato il presidente, Maurizio de Tilla, «è sbagliata e incostituzionale. Inaccettabile la bozza del ddl per la rottamazione dell'arretrato giudiziario». Lo stesso De Tilla però, in questi giorni, è anche impegnato a spiegare le ragioni dell'avvocatura anche alle altre professioni. Come è accaduto il 16 febbraio a Napoli con i consulenti del lavoro e come accadrà a Bari il 4 marzo con i commercialisti. È convinzione di De Tilla, infatti, che la riforma non farà bene alle professioni. Questo perché il sistema formativo dei conciliatori semplicemente non c'è. «Quindi», come ha motivato a Napoli nel corso del primo forum su «Lavoro, occupazione, imprese e libere professioni» organizzato dal consiglio dell'ordine dei consulenti, «l'opportunità rischia di essere un boomerang con prestazioni scadenti. Molto meglio», ha detto, «sedersi intorno a un tavolo e insieme alle regioni creare dei percorsi formativi altamente specializzanti».



La formazione continua viaggia a pieni giri

Cresce la formazione continua degli avvocati. Nel 2010, infatti, sono state 731 le istanze ricevute dal Consiglio nazionale forense per 1.139 iniziative, mentre l'anno prima erano rispettivamente 484 e 992. Le istanze accreditate dalla Commissione per l'accesso e la formazione e per l'assegnazione dei crediti formativi del Cnf state invece 578 (376 nel 2009), mentre le iniziative formative che hanno ricevuto il via libera 880 (713 nel 2009). Il tasso di accreditamento generale si è mantenuto costante, pari al 79%. Questi i dati sulla formazione continua raccolti dal Cnf per l'anno 2010. Dai quali emerge, inoltre, che sono aumentati del 12% gli eventi formativi promossi da enti formativi (come master, convegni, corsi di aggiornamento), mentre si è registrata una riduzione delle attività formative organizzate e promosse dagli studi legali. Stesso trend al ribasso per gli eventi in modalità e-learning, che rappresentano il 21% delle iniziative formative promosse in generale. Le istanze presentate nel 2010 sono state infine 118 per 195 iniziative formative, delle quali 132 accreditate.

